

Le toghe a Berlusconi “Basta intimidazioni”

Il pm Robledo: le nostre sono rosse per il sangue versato

MARIA GRAZIA BRUZZONE
ROMA

«La vera anomalia italiana sono i giudici comunisti». La telefonata di Silvio Berlusconi a Ballarò rilancia lo scontro coi magistrati. L'ANM affida a una nota la propria reazione indignata: «I tribunali non sono sezioni di partito». «Nessuno lo ha mai detto», replica secco il ministro della Giustizia Alfano. Mentre il Csm valuta come intervenire a difesa delle toghe, in particolare quelle di Milano. Proprio oggi peraltro si svolgono le assemblee di protesta promosse dal sindacato dei giudici contro le annunciate riforme. Riforme che ieri Berlusconi ha detto di voler accelerare, incaricando la Consulta del Pdl di recuperare subito i progetti che giacciono al Senato. «Dobbiamo camminare spediti», ha ammonito i suoi. Osservando che «Bersani (paragonato al Migliore, cioè a Togliatti, ndr) non avrà il coraggio di aprire il dialogo con noi sulla giustizia. Fino alle regionali non si

La nota dei magistrati
«Noi comunisti?
Rispondiamo soltanto
alla legge»

muoverà. E non può neanche rompere con Di Pietro...».

La telefonata a Ballarò del premier arriva nel giorno in cui la Corte di Appello di Milano ha confermato la condanna all'avvocato Mills. Berlusconi è furioso. Ce l'ha coi talk show della Rai (incluso Floris) «pagata coi i soldi di tutti gli italiani non per trasmettere solo programmi di sinistra

che attaccano sempre una sola parte politica», cioè lui. E ce l'ha coi pm, «la vera opposizione, i pubblici ministeri comunisti che mi hanno aggredito da quando sono sceso in politica». Ne cita perfino il numero. «Sono 109 ad essersi interessati al mio gruppo. Ero l'imprenditore più criminale della storia e sono loro la vera anomalia d'Italia?».

Il primo a reagire è proprio il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, titolare in passato di inchieste che riguardavano il Cavaliere. «Se le nostre toghe sono rosse, lo sono per il sangue versato dai magistrati che hanno pagato con la vita la difesa della legalità, a cominciare da Falcone e Borsellino». «Allora o siamo tutti comunisti o non possono esserlo solo le procure» gli fa eco da Siracusa il procuratore capo Ugo Rossi, osservando che il lavoro dei pm trova poi conferma nelle pronunce dei giudici. In procura a Milano, in realtà, le nuove accuse del premier suscitano rabbia in alcuni, ma in altri quasi indifferenza e rassegnazione. Tanto che qualche magistrato anonimamente sbotta: «Che dobbiamo dire ancora? E' sempre la solita storia, trita e ritrita. Noi pensiamo solo a lavorare». Dichiarazioni che tradiscono la crescente insofferenza dei magistrati per il perenne scontro col potere politico.

Segue la nota dell'ANM. «Ogni occasione sembra buona per denigrare l'ordine giu-

Anche il Csm sta
valutando come
intervenire a difesa
delle Procure

diziario e descrivere i palazzi di giustizia come sezioni di partito frequentate da magistrati militanti». Definizioni giudicate «infondate e ridicole». «Accuse inaccettabili alle quali non possiamo assuefarci», ribatte a sua volta il presidente dell'ANM Palamara. «La magistratura non vuole essere trascinata sul terreno politico, risponde solo alla legge e alla Costituzione», ribadisce. In sintonia col manifesto che oggi sarà affisso in tutti gli uffici giudiziari.

Lo scontro è di nuovo aperto. Il portavoce del Pdl Capezzone accusa Palamara di parlare «in modo sempre più simile a un capopartito», e l'ANM di «confermare la sua politicizzazione» coi suoi ripetuti interventi. «Piuttosto che rispondere sdegnata l'ANM dovrebbe preoccuparsi che certe procure non siano considerate, a ragione, alla stregua di sezioni di partito», insiste il coordinatore del Pdl Bondi. Il responsabile Giustizia del Pd, Tenaglia, accusa invece Berlusconi. «Oramai siamo all'intimidazione costante, a un'aggressione che non ha precedenti nella storia italiana e punta solo a sottrarre il premier alla legge». «Siamo alla ripetizione ossessiva di accuse infondate» è il giudizio del togato Livio Pepino, di Magistratura democratica e componente del Csm, favorevole a un intervento del Consiglio superiore. Per Fabio Roia, della più moderata Unicoast, «è proprio questa sistematicità ad indebolire le accuse, come pure la credibilità di chi le pronuncia».



Hanno detto



«Berlusconi non aggredisce, casomai è aggredito»

Fabrizio Cicchitto
Capogruppo alla Camera Pdl



«Niente di nuovo sotto il sole, siamo alle solite»

Pier Ferdinando Casini
Leader Udc



«Sulla sentenza Mills, se fossi Silvio ricorrerei a Strasburgo»

Umberto Bossi
Segretario federale Lega Nord



«Quelle del premier sono intimidazioni costanti»

Lanfranco Tenaglia
Responsabile giustizia Pd